

PIÙ FACILE

UNITÀ 6

# Dal secondo al terzo millennio: incognite e prospettive



**IN QUESTA UNITÀ** analizzeremo gli anni compresi tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo secolo, illustrando gli effetti della globalizzazione sulla società nei diversi continenti. Parleremo dell'Asia, con particolare riferimento alla Cina; delle Americhe, dell'Africa e dell'Europa, con un capitolo finale dedicato all'Italia. Ci soffermeremo sui rapporti tra Occidente e Oriente dopo l'11 settembre 2001, sui nuovi equilibri geopolitici, sui problemi e le prospettive del mondo contemporaneo, fino ad arrivare quasi ai nostri giorni.



Berlino 25.01.2018 - © FridaysForFuture Deutschland - Fridays for Future / Wikipedia Commons

Ground zero dell'11 settembre 2001 - © QuarterbackSneak / Wikipedia Commons

## Saperi essenziali

**L'evoluzione degli assetti geopolitici ed economici dopo la Guerra Fredda: Asia, America Latina e Africa subsahariana**

Luci e ombre del processo di globalizzazione.....	2
In Asia: il decollo della Cina.....	2
In America Latina: crescita economica e instabilità politica.....	5
In Africa subsahariana: il fallimento delle politiche di sviluppo.....	6

**L'Occidente e il mondo islamico: uno scontro di civiltà?**

L'attentato alle Torri Gemelle .....	8
La diffusione dei movimenti fondamentalisti.....	9
Lo sviluppo disorganico in Occidente: tra nazionalismi e sovranismi.....	11

**L'Italia dopo il 1994: alla ricerca di una difficile stabilità**

L'incerto avvio della II Repubblica: dal centro-destra al centro-sinistra.....	14
Il II Governo Berlusconi: tra annunci e riforme.....	17
Nuove coalizioni di governo, vecchi problemi: un rinnovamento mancato? .....	19
<b>Conclusioni .....</b>	<b>21</b>

# L'EVOLUZIONE DEGLI ASSETTI GEOPOLITICI ED ECONOMICI DOPO LA GUERRA FREDDA: ASIA, AMERICA LATINA E AFRICA SUBSAHARIANA

## 1.1 Luci e ombre del processo di globalizzazione

Negli anni successivi alla fine della Guerra Fredda, con l'inizio del terzo millennio, il processo di **globalizzazione** condusse a un parziale cambiamento nella distribuzione della ricchezza nel mondo. Alla perdita di centralità dell'Europa a vantaggio degli Stati Uniti, dell'Asia e (in parte) dell'America Latina, nonostante l'ampliamento dell'Unione Europea dovuto all'ingresso dei paesi ex comunisti satelliti dell'URSS potesse essere interpretato come un rafforzamento del processo d'integrazione iniziato in Europa occidentale negli anni Cinquanta del Novecento, non corrispose uno sviluppo dell'Africa a conferma del fatto che i nuovi equilibri geopolitici portavano con sé scenari inediti ma anche contraddizioni antiche e irrisolte. Inoltre, in alcune aree, all'aumento della ricchezza dovuto al controllo della maggior parte delle risorse petrolifere del pianeta, non si accompagnò un autonomo processo d'industrializzazione né una diffusione dei diritti civili, politici e sociali nella società, con particolare riferimento alla condizione delle donne in paesi del Medio Oriente come l'Arabia Saudita. **Gli elevati tassi di crescita del PIL, per esempio in India e in Brasile, non cancellarono le profonde disegualianze sociali e non si tradussero in un benessere esteso al complesso della società, con larghe fasce della popolazione relegate ai margini del mondo del lavoro, poco istruite, per nulla tutelate innanzitutto dal punto di vista sanitario e impegnate in una lotta quotidiana per sopravvivere.** In questo senso è emblematica la drammatica condizione del lavoro minorile, la cui gestione ha dato origine ad autentiche forme di **schiavitù** dell'età contemporanea. Questa realtà, diffusa in Africa e in diverse zone dell'America Latina e dell'Asia, stride con l'idea portata avanti dai sostenitori del liberismo secondo cui ovunque la globalizzazione abbia portato sviluppo, libertà e nuove opportunità, nonostante si sia effettivamente verificato un complessivo (ancorché modesto) aumento dei consumi individuali nel Sud del mondo.

## 1.2 In Asia: il decollo della Cina

Lo Stato in cui si è avuto il decollo economico più significativo è la **Cina** che, negli ultimi decenni, ha fatto registrare una crescita del PIL annuo compresa tra il 7 e il 10% e che, dopo aver superato il Giappone nel 2011, è diventato non solo il paese più sviluppato dell'Asia ma anche la seconda potenza mondiale dopo gli Stati Uniti, con una popolazione di gran lunga superiore: nel 2017 un miliardo e quattrocento milioni di abitanti contro gli attuali 334 milioni degli Stati Uniti. Pur essendo guidata da un regime comunista a partito unico, in teoria ostile al capitalismo, la Cina si è sempre più aperta all'iniziativa privata e al commercio con l'estero. Modificando a più riprese la Costituzione, dal 1993, la Cina ha affiancato alla tradizionale economia pianificata l'economia di mercato, inserendosi nel mercato globale anche dal punto di vista finanziario e acquistando la maggior parte del debito pubblico degli stessi USA. Dopo l'apertura ai capitali esteri, sono stati liberalizzati gli istituti bancari e riorganizzati il sistema fiscale e l'industria di Stato. Nella società, sempre controllata in modo capillare dal regime, si sono registrati mutamenti rilevanti:

### A quali cambiamenti conduce il processo di globalizzazione?

- Perdita di centralità dell'Europa
- Crescita di Stati Uniti, Asia e parte dell'America Latina
- Mancato sviluppo dell'Africa

**L'aumento della ricchezza si è tradotto nella diffusione di benessere e diritti per tutti?**

### Quali sono gli aspetti principali della crescita economica cinese?

- Apertura all'iniziativa privata, al commercio e ai capitali esteri
- Liberalizzazione delle banche
- Riorganizzazione del sistema fiscale e dell'industria di Stato

vi è stata una crescita dell'urbanizzazione e del benessere, ma solo per alcuni strati della popolazione che, lontano dalle aree rurali più interne, per lo più abitano nelle grandi città di Pechino e Shangai dove, rispetto al passato, è emerso un nuovo ceto medio. Pur intervenendo con misure di sostegno agli operai più poveri e ai contadini, di fronte agli squilibri derivanti da uno sviluppo disomogeneo, il governo cinese non ha promosso alcuna riforma in rapporto alle ricorrenti violazioni dei diritti umani, a conferma del fatto che a una grande apertura nel campo economico-finanziario non è corrisposta un'uguale tendenza in ambito politico.

Dopo la morte del vecchio leader Deng Xiaoping nel 1997, i suoi successori seguirono una linea simile sebbene, con l'avvento al potere del Presidente **Xi Jinping** nel 2013, si sia registrato qualche piccolo cambiamento sul terreno delle libertà personali. Nel 2015 fu concesso alle coppie di avere due figli, fu dunque abolito il divieto di avere più di un figlio che era in vigore dal 1979, quando il governo aveva stabilito che lo sviluppo economico non avrebbe potuto sostenere un eccessivo aumento della popolazione. Un impegno più deciso si registrò contro la corruzione che, nei decenni precedenti, tra i funzionari periferici del partito come ai vertici dello Stato, era divenuta una prassi assai diffusa e costituiva un forte elemento di destabilizzazione del sistema, acuendo il malcontento delle classi meno agiate. Il crescente potere personale di Xi Jinping si è tradotto, nel 2018, in una nuova riforma della Costituzione che ha portato il suo "pensiero" a divenire dottrina ufficiale dello Stato, com'era avvenuto per Mao Zedong prima e per Deng Xiaoping poi.

Le potenze occidentali, nel complesso, hanno guardato con favore all'evoluzione della Cina, nonostante la repressione del dissenso e la persistenza nel paese della pena di morte. Il regime ha continuato a esercitare un ferreo controllo sul Tibet, una regione dell'Asia centrale a maggioranza buddista che la Cina occupò in via definitiva nel 1951, senza poi concedergli una vera e propria autonomia dal punto di vista amministrativo e tentando di limitarne le peculiarità culturali e linguistiche, reprimendo con la forza le ricorrenti manifestazioni della popolazione civile e dei monaci buddisti. Per quanto riguarda l'evoluzione dei rapporti con l'Europa, che durante gli anni Quaranta dell'Ottocento aveva costretto un paese ancora totalmente agricolo ad aprirsi parzialmente al commercio, è significativo che nel 1999 la Cina abbia riacquisito il pieno controllo di Macao (vecchia colonia portoghese e ultima traccia della presenza europea in Asia) dopo aver ristabilito nel 1997 la sovranità su Hong Kong, ex colonia britannica e tra i centri più attivi dell'economia asiatica e dell'intera finanza internazionale. **Hong Kong, divenuta una Regione amministrativa speciale della Cina, negli ultimi anni è stata teatro di frequenti manifestazioni di piazza e violenti disordini causati dalla volontà della maggior parte della popolazione di mantenere un più alto grado di autonomia, secondo gli accordi stipulati in precedenza con la Gran Bretagna, rispetto a quello concesso dalla Cina.** Proprio nel marzo 2021, per rafforzare il controllo sulla città, la Cina ha approvato una legge per limitare la libertà di scegliere, da parte delle forze politiche di opposizione, i candidati al locale Parlamento. Per quanto riguarda gli equilibri complessivi dell'Asia, come si è già accennato, lo sviluppo della Cina coincise con una diminuzione della centralità del Giappone. Dopo la crisi finanziaria esplosa nel 1997-98, che coinvolse l'intero Sud-Est asiatico e fu causata da un eccesso di produzione e dall'attività degli speculatori, le cosiddette quattro "tigri" (Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Hong Kong), investendo soprattutto sulle tecnologie informatiche le prime e

### Quali sono le riforme promosse dal Presidente Xi Jinping?

- Abolizione del divieto di avere più di un figlio
- Lotta alla corruzione

### Come reagiscono le potenze occidentali all'evoluzione della Cina?

© Benh LIEU SONG / Wikipedia Commons



Il porto di Hong Kong.

### Perché si verificano disordini a Hong Kong?

### Quali Stati del Sud-Est asiatico si affermano a partire dagli anni '80?

- Le 4 "tigri":  
Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Hong Kong
- Le "tigri minori":  
Malesia, Indonesia, Thailandia, Filippine

LA CINA AMMINISTRATIVA

© Hill at it.wikipedia / Wikipedia Commons



affermandosi come centri finanziari le seconde, si affermarono sul mercato globale. Dagli anni Novanta, si svilupparono anche le economie delle “**tigri minori**” o “piccole tigri” (Malesia, Indonesia, Thailandia e Filippine). In una fase successiva pure in Cambogia e, soprattutto, in Vietnam (rimasto dal 1975 un paese comunista ma, sia pure in parte, caratterizzato da un’economia aperta agli scambi con l’estero) fu avviato un processo d’industrializzazione.

L’**India**, che è il secondo paese più popoloso del mondo (1 miliardo e 335 milioni di abitanti), ha attraversato a sua volta un periodo di crescita tale da diventare, nel 2017, il quinto paese per quantità di PIL annuo, superando la Gran Bretagna. Anche in questo caso il peso degli investimenti stranieri e una maggiore apertura dell’economia al mercato, più nel settore terziario che nell’industria (qui l’informatica e la farmaceutica sono divenuti molto più importanti della siderurgia, della meccanica e del tessile), hanno rappresentato un elemento centrale del modello di sviluppo facendo sì che l’India superasse, sia pure in parte, l’arretratezza che ne aveva caratterizzato la storia post coloniale.

La forza lavoro è divenuta più qualificata, la conoscenza dell’inglese e le basse retribuzioni dei lavoratori hanno favorito la **delocalizzazione** nel paese di varie attività commerciali da parte delle imprese multinazionali, in particolare britanniche e nordamericane. Ciò non impedisce che ad oggi circa mezzo miliardo di persone viva in condizioni di povertà, che l’analfabetismo sia rimasto un grande problema sociale, che le discriminazioni e le violenze verso le donne siano quotidiane. L’India, pur essendo la più grande democrazia del mondo, divisa al suo interno tra una maggioranza induista e una minoranza islamica, rappresenta appieno le contraddizioni dell’epoca attuale. A uno sviluppo prepotente in alcuni settori economici e aree del paese, si affiancano tensioni politiche interne e internazionali, in particolare con il Pakistan (a maggioranza islamica), che come l’India possiede la bomba atomica.

© Mark Fischer / Wikipedia Commons



Le autostrade a Bangkok, capitale della Thailandia.

Quali elementi hanno favorito la delocalizzazione in India?

© 2021 Giunti Edu S.r.l. - Firenze

### 1.3 In America Latina: crescita economica e instabilità politica

Anche in America Latina dagli anni Novanta si ebbe una crescita economica, ma non si raggiunse la stabilità duratura che molti si erano augurati dopo l'epoca delle dittature militari. Il liberismo e l'apertura ai mercati internazionali furono le strade più battute ma, definito nel 1991 uno spazio commerciale comune, chiamato Mercato comune del Sud, tra quattro paesi (Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay) e firmato nel 1992 un accordo di libero scambio tra Messico, Stati Uniti e Canada, riemersero ben presto antiche fragilità. In particolare in **Argentina**, dove **la decisione di ridurre le misure di austerità che avevano limitato l'inflazione creò le basi per l'esplosione di una grave crisi finanziaria**. In sostanza si cercò di frenare l'inflazione non più limitando la spesa pubblica, ma legando la moneta nazionale (il *peso*) al dollaro statunitense, rendendo però molto più difficili le esportazioni e impossibile il pagamento del debito estero, cioè il debito pubblico contratto dallo Stato con creditori privati, governi ed enti pubblici di altri paesi, rimborsabile in valuta straniera, merci o servizi. Questa scelta portò al fallimento finanziario del paese quando, nel 2001, i cittadini corsero agli sportelli bancari per cambiare in dollari la valuta argentina, sempre più deprezzata, ma il governo scelse di bloccare i conti correnti, col risultato di provocare in tutto il paese violente proteste. Solo dal 2003 e in corrispondenza del successo alle elezioni del peronista e populista **Nestor Kirchner**, le proteste si placarono anche in conseguenza di una parziale stabilizzazione economico-finanziaria.

Guardando al complesso del continente, dal punto di vista politico, all'inizio del nuovo millennio si affermarono prevalentemente coalizioni di sinistra e di centro-sinistra. Governi populistici di sinistra, oltre a quello in Argentina, si costituirono in Bolivia, Ecuador, Perù e **Venezuela**, dove nel 1999 divenne presidente l'ex-generale **Hugo Chavez**, politicamente vicino a Cuba, ostile agli Stati Uniti e deciso a valorizzare le grandi riserve di petrolio del paese per proporre un nuovo modello di sviluppo. Con la morte di Chavez nel 2013, salì al potere **Nicolás Maduro** che, in presenza di un forte calo del prezzo del petrolio sulla cui esportazione si basava l'intera economia venezuelana, dovette affrontare una grave crisi che si tradusse nella crescita dell'inflazione e in una limitazione dei beni di prima necessità. Né scaturì una diffusa protesta sociale a cui Maduro rispose reprimendo con violenza le manifestazioni di piazza e limitando le libertà. In **Nicaragua**, nel 2007, tornò alla guida del governo l'ex leader sandinista **Daniel Ortega** con un programma politico più moderato rispetto a quello perseguito tra il 1979 e il 1990 a cui si erano opposti gli Stati Uniti. Da quattordici anni (e grazie alla riforma della Costituzione) Ortega è al potere senza però essere riuscito a pacificare il paese, immerso in un clima di grande instabilità politica ed economica.

A **Cuba**, nel 2008 **Fidel Castro** (che sarebbe morto nel 2016) lasciò il potere nelle mani del fratello Raul ma l'isola, dopo la caduta del comunismo in URSS e con il persistere dell'embargo economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti, pur essendo un'ambita meta turistica anche per gli europei, attraversò una fase di declino. Furono però promosse alcune riforme economiche, nel 2014 vennero ristabilite le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e, nel 2016, il Presidente Barack Obama si recò in visita a Cuba manifestando la necessità che si arrivasse a una svolta nei rapporti tra i due paesi, nemici da più di mezzo secolo.

I gruppi liberal-conservatori prevalsero invece in **Colombia** e in **Messico**, dove nel 2000 si interruppe il lungo dominio del Partito rivoluzionario istituzionale,

Perché scoppia  
la crisi finanziaria  
in Argentina?

Quali tipi di governo si  
affermano in America latina?

- Coalizioni di sinistra e centrosinistra in Argentina, Bolivia, Ecuador, Perù, Venezuela, Nicaragua e Cuba
- Liberal-conservatori in Colombia e Messico

erede della rivoluzione del 1910, durato quasi settant'anni. Entrambi i paesi dovettero fare i conti con fattori destabilizzanti: il permanere di movimenti rivoluzionari antisistema e, soprattutto, il peso dei **narcotrafficienti**, talmente potenti da costituire veri Stati nello Stato. **Queste organizzazioni, capaci di accumulare immense fortune grazie al controllo del mercato della droga, mantengono solidi rapporti con le mafie straniere (anche quella siciliana e la sempre più potente 'ndrangheta calabrese), sono infiltrate nelle amministrazioni, nelle banche (grazie alle quali riciclano il denaro sporco) e in molte imprese che svolgono attività legali in diversi ambiti.** I *narcos* sono abituati a uccidere chiunque indagherà su di loro (magistrati, poliziotti, giornalisti) e si opponga al controllo che essi hanno assunto di ampie porzioni del territorio. In Messico, nonostante l'arresto del potente boss Joaquín Guzmán nel 2016, in quello stesso anno le violenze (anche interne alle organizzazioni criminali) hanno causato la morte di ben 2200 persone.

Come è organizzato il narcotraffico?



© United States, w:Central Intelligence Agency/IMG U/Wikipedia Commons

## 1.4 In Africa subsahariana: il fallimento delle politiche di sviluppo

Per quanto riguarda l'Africa subsahariana, nei primi anni del nuovo millennio la situazione socio-economica non è migliorata in modo significativo, con un'eccezione. **In Sud Africa, in seguito al superamento dell'apartheid grazie all'azione di Nelson Mandela (presidente dal 1994 al 1999 dopo le prime elezioni a suffragio universale) e dell'African National Congress (ANC), si è avuto uno sviluppo economico-commerciale abbastanza intenso, favorito dalla ricchezza delle risorse naturali, non solo diamanti, oro e altri metalli preziosi ma anche carbone e petrolio.** Il Sud Africa, pur non essendo del tutto pacificato nonostante il processo di riconciliazione tra neri e bianchi avviato nel 1996, riuscì ad inserirsi nel gruppo dei Brics, cioè dei grandi paesi in via di sviluppo (Brasile, Russia, India, Cina e appunto Sud Africa), in presenza però di una crescita della corruzione anche dentro l'ANC.

Che cosa succede in Sud Africa?

**Quali problemi affliggono l’Africa subsahariana?**

- Basse aspettative di vita
- Elevato tasso di mortalità infantile
- Povertà e fame
- Analfabetismo
- Ricorrenti epidemie
- Guerre intestine tra etnie, tribù e clan

**Qual è il ruolo delle potenze occidentali nel mancato sviluppo in Africa?**

Negli altri paesi dell’Africa subsahariana, la povertà e l’analfabetismo rimasero le caratteristiche principali di una società quasi immobile. Le basse aspettative di vita, il tasso di mortalità infantile, la fame e le ricorrenti epidemie, le guerre intestine tra etnie, tribù e clan (come in Somalia) rimasero i tratti principali in paesi come il Niger, il Burkina Faso, il Congo, la Nigeria, il Mali e il Sudan. In generale, dunque, si è registrato il sostanziale fallimento delle politiche di sviluppo poiché, anche di fronte all’apertura al mercato globale e nonostante le iniziative umanitarie promosse dalle Nazioni Unite, dall’Unione Europea, dalle **Organizzazioni Non Governative (ONG)** e dalle missioni religiose, le classi dirigenti locali (caratterizzate da un alto tasso di corruzione) non sono state in grado di sfruttare in modo adeguato i capitali stranieri importati per avviare un processo di modernizzazione dell’agricoltura e di sia pur parziale industrializzazione. Senza l’impegno di organizzazioni come *Emergency* (fondata da Gino Strada e Teresa Sarti e grazie alla quale dal 1994 sono state curate gratuitamente circa 11 milioni di persone in 18 paesi) e *Medici senza frontiere* (attiva dal 1971), l’impatto delle guerre e della povertà sulle società del Terzo Mondo sarebbe stato ancora più devastante. Questo anche perché, **in un’ottica neocoloniale, le potenze occidentali hanno continuato a sfruttare i forti contrasti interni ai paesi per gestirne le poche risorse, alimentando i conflitti attraverso la vendita di armi.** Il mercato interno in Africa è rimasto molto debole, la condizione dei contadini non si è modificata al punto che, frequentemente, essi sono stati costretti a cedere a poco prezzo la terra alle grandi proprietà, spesso riconducibili a società straniere, e a emigrare nelle grandi città in cerca di lavoro. Nel 2015 gli abitanti dell’area metropolitana di Lagos, in Nigeria, erano circa 15 milioni; quelli di Kinshasa (capitale del Congo) più di 10 milioni. Si tratta di una gigantesca moltitudine di donne, uomini e minori per lo più privi dei più elementari diritti, della possibilità di curarsi e di studiare, derubati persino della speranza nel futuro.

*In verde l’Africa subsahariana, di cui fanno parte 47 paesi. Si tratta della parte dell’Africa che si trova a Sud del deserto del Sahara, che la separa dunque dalla parte settentrionale del continente, più sviluppata dal punto di vista socio-economico e più stabile da quello politico, nonostante vi sia stato un peggioramento nell’ultimo decennio. Il Sud Africa è l’unico Stato dell’Africa subsahariana che, dagli anni Novanta del Novecento, ha fatto registrare una crescita paragonabile a quella registrata in Egitto e nei paesi del Maghreb (per gli arabi “Occidente”, utilizzato spesso in opposizione a Mashriq, “Oriente”, la zona degli Stati a Est del Cairo), cioè Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania. Secondo alcuni la regione del Maghreb, bagnata a Nord dal Mar Mediterraneo e a Ovest dall’Oceano Atlantico, nella sua accezione più propria non comprende Mauritania e Libia.*





Ground Zero (“livello zero”), luogo dove sorgevano le Torri Gemelle, oggi sede di un memoriale.

Che cos'è Al Qaeda?

Quali sono i bersagli del fondamentalismo islamico?

- ↳ L'Occidente e i suoi valori
- ↳ L'Islam moderato

Perché gli USA attaccano l'Afghanistan?

Perché gli USA attaccano l'Iraq?

## 2. L'OCCIDENTE E IL MONDO ISLAMICO: UNO SCONTRO DI CIVILTÀ?

### 2.1 L'attentato alle Torri Gemelle

La mattina dell'11 settembre 2001 due aerei di linea americani si schiantarono contro le **Twin Towers** (“Torri Gemelle”), gli edifici più alti di New York, sedi di uffici e banche, per molti aspetti luoghi simbolo del modello capitalista statunitense e cuore pulsante degli affari. Un terzo aereo si schiantò sul Pentagono a Washington (il Ministero della Difesa americano, altro luogo simbolo del paese) mentre un quarto, probabilmente diretto verso la Casa Bianca (la sede del presidente), precipitò nello Stato della Pennsylvania dopo uno scontro a bordo tra alcuni passeggeri e i terroristi che lo avevano dirottato. Gli Stati Uniti, come si disse subito, erano sotto attacco. Ma da parte di chi? Non si trattava di uno Stato o di un esercito in divisa che rappresentava un paese. I terroristi che misero in atto le azioni suicide provenivano tutti da paesi arabi e appartenevano a un'organizzazione, **Al Qaeda** (“la base”), che aveva il suo centro operativo nell'Afghanistan controllato dai talebani (gli studenti formati nelle scuole coraniche ed espressione dell'integralismo islamico) e che era guidata dal miliardario saudita **Osama Bin Laden**. L'11 settembre rappresentò l'inizio di un periodo di grande instabilità internazionale ma, nel contempo, giunse dopo altre azioni terroristiche che, tra il 1993 e il 1998, avevano dimostrato che il **fondamentalismo islamico**, attraverso una *guerra santa*, voleva colpire gli Stati Uniti anche fuori dai suoi confini (per esempio le ambasciate in Kenya e in Tanzania). Tuttavia, come si sarebbe visto più avanti con molte altre stragi compiute in Africa, in Medio Oriente e in Europa (a cominciare dalla Spagna e dalla Gran Bretagna), la lotta era diretta contro tutti coloro che non soltanto esprimevano il modello socio-economico e politico-culturale occidentale, ma anche contro chi – pur collocato all'interno dello stesso mondo islamico – non seguiva in modo rigido i precetti del Corano e si rifiutava di accettare un'interpretazione della religione tanto radicale e irragionevole da promuovere l'eliminazione fisica dei cosiddetti “infedeli”.

Gli Stati Uniti, guidati dal Presidente repubblicano **George Bush junior**, decisero di reagire all'11 settembre, che provocò più di 3000 morti e che destò grande inquietudine e scalpore in tutto l'Occidente. **Gli USA attaccarono quindi l'Afghanistan, con l'appoggio della NATO e delle potenze tradizionalmente più lontane politicamente, cioè la Cina e la Russia. L'Afghanistan era ormai divenuto il riferimento di tutti i gruppi integralisti islamici che, paradossalmente, gli stessi Stati Uniti avevano finanziato dopo l'invasione sovietica del 1979, cioè durante la Guerra Fredda, in difesa degli interessi economici e politici occidentali in quell'area.** Anche gli Stati arabi, eccetto l'Iraq, mostrarono di capire le ragioni degli americani, *in primis* gli alleati dell'Arabia Saudita e del Pakistan che, in realtà, erano a loro volta sospettati di intrattenere stretti rapporti con gli integralisti. Se in Afghanistan i talebani furono battuti senza che la guerra santa scoppiasse nel complesso del mondo musulmano, Bin Laden e il capo spirituale degli stessi talebani (il mullah Omar) riuscirono a fuggire.

**Gli Stati Uniti, visto l'atteggiamento assunto dall'Iraq nel 2001, nel 2003 decisero di attaccare anche quel paese, ancora retto dal dittatore Saddam Hussein che fu accusato sia di detenere armi di distruzione di massa (chimiche e batteriologiche) sia, nel nome dell'integralismo islamico, di volerle utilizzare contro l'Occidente.** La nuova guerra, a cui partecipò solo la Gran Bre-



tagna e che non fu appoggiata dalla comunità internazionale, portò al crollo del regime ma non a una pacificazione dell'area. Saddam Hussein, dopo una fuga durata alcuni mesi, fu preso e sottoposto a un processo. Nel 2006 fu impiccato, ma le armi di distruzione di massa, ragione dichiarata dell'attacco, non furono trovate acuendo le perplessità sulla politica estera statunitense, appoggiata dalla Gran Bretagna guidata da **Tony Blair**, primo ministro laburista dal 1997 al 2007. L'esito della guerra determinò non soltanto una guerra civile in Iraq, ma anche un aumento degli attentati da parte degli integralisti islamici in tutti i continenti, a cominciare da quei paesi dell'Europa che avevano sostenuto l'attacco all'Iraq.

George Bush junior, pur rieletto presidente nel 2004 da una larga maggioranza che gli fornì il controllo del Congresso, realizzò una strategia di politica estera alquanto miope. Le sue scelte aumentarono l'instabilità non soltanto in Iraq (dove si affermò il fondamentalismo sunnita) ma anche in **Iran**, dove prevalse il fondamentalismo sciita dimostrando ancora una volta che la religione islamica, divisa tra le due grandi correnti sunnita e sciita, aveva al suo interno molte più anime e che la violenza estremista era rivolta anche verso la maggioranza dei fedeli che dava un'interpretazione del Corano aliena dall'uso della violenza. È vero però che l'attacco all'Occidente, in cui il mondo arabo collocava a pieno titolo anche Israele, trovò un certo sostegno "morale" tra i popoli del Medio Oriente e fu visto positivamente dalle anime più estremiste dei movimenti palestinesi guidate da **Yasser Arafat**. **Hamas** ("entusiasmo", "spirito combattente"), cioè il Movimento islamico di resistenza nato nel 1987 (all'epoca della prima *intifada*), che aveva la sua sede nella striscia di Gaza, si opponeva al più moderato partito di Al-Fatah ("la conquista"), nato nel 1957, parte fondamentale dell'OLP di Arafat (morto nel 2004) ed egemone in Cisgiordania.

## 2.2 La diffusione dei movimenti fondamentalisti

Nel 2014 in Iraq si affermò un gruppo armato di estremisti sunniti, che si presentò come il nucleo di un nuovo Stato islamico chiamato Isis, cioè Stato islamico di Iraq e Siria (in arabo *Daesh*). **L'Isis annunciò di voler imporre il dominio dell'islam ortodosso con la restaurazione del califfato, la suprema autorità politica e religiosa, in nome del quale si sarebbero combattuti tutti gli "infedeli" cristiani, musulmani sciiti e gli stessi musulmani sunniti che non si fossero piegati alle rigide regole dei fondamentalisti, che contemplavano una totale sottomissione della donna all'uomo e l'indottrinamento dei bambini, chiamati a diventare piccoli soldati.** Il fanatismo dell'Isis, in una fase di vuoto politico e culturale che interessò anche diversi giovani cresciuti in Occidente (per lo più figli di immigrati integrati da tempo nella società), quindi non attrasse soltanto ex esponenti di Al Qaeda o seguaci di Saddam Hussein, ma anche combattenti stranieri (*foreign fighters*) che contribuirono ad acquisire il controllo di parte dell'Iraq e della Siria, attraversata a sua volta da una guerra civile.

Il terrore si diffuse in tutto il mondo attraverso internet. Furono messe in rete decapitazioni di prigionieri e distruzioni di antichi monumenti e siti archeologici che, secondo la folle logica dell'Isis, dovevano essere cancellati perché non erano parte della tradizione islamica. Piccole cellule di terroristi presero piede rapidamente in diverse aree. Sia nei paesi a maggioranza musulmana dell'Africa e del Medio Oriente tra cui Yemen, Tunisia, Egitto, Turchia, Libano e Nigeria, paese in cui si diffuse il movimento fondamentalista islamico **Boko Haram**, autore di rapimenti e omicidi di massa ai danni della comunità cri-

### Quali sono le conseguenze dell'attacco all'Iraq?

- ↳ Una guerra civile in Iraq
- ↳ Un aumento degli attentati da parte degli integralisti islamici in tutti i continenti

### Che cos'è Hamas?

### Qual è l'obiettivo dell'Isis?

### Quali Stati formano la coalizione anti-Isis nel 2014?

© Kurdishstruggle - Kurdish YPG Fighters / Wikipedia Commons



*La combattente curda dell'Unità di Protezione delle Donne, Viyan Antar, uccisa nel 2016 durante un attacco dell'ISIS.*

### Qual è l'esito delle "primavere arabe"?

stiana. Sia in Europa (Francia, Belgio, Gran Bretagna e Spagna) dove, tra il 2015 e il 2017, furono compiuti attentati che provocarono la morte di centinaia di civili, generando nella società un clima di terrore e insicurezza. **Già nel 2014 si formò però una coalizione anti-Isis che, accanto a Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, vide schierati vari Stati arabi (Egitto, Libano, Giordania, Arabia Saudita), a cui si aggiunsero poi Turchia e Russia.** La presenza in Siria (alleata della Russia) e in Turchia dei **curdi**, un popolo ostile all'Isis ma deciso da decenni a creare un'entità statale autonoma (il Kurdistan) tra Turchia, Siria, Iraq e Iran, rese lo scenario mediorientale ancora più complesso dimostrando come, tra gli stessi Stati a maggioranza musulmana, non vi fosse un'unità di vedute sul futuro né sui rapporti con Israele, considerate anche le persistenti tensioni dello Stato ebraico con i palestinesi.

Nell'Africa settentrionale, tradizionalmente più sviluppata dell'Africa subsahariana, dal 2011 si era diffuso anche un movimento di protesta giovanile che, nel nome della libertà e del rispetto dei diritti umani, aveva contestato i vecchi assetti di potere incarnati da dittatori che, pur mantenendo uniti i rispettivi paesi di fronte alle pressioni delle varie etnie e tribù, non avevano favorito alcuna forma di pluralismo. Il movimento costrinse il Presidente della Tunisia **Ben Ali** a fuggire all'estero e si espanse anche in altri Stati come l'Egitto, la Libia (dove **Gheddafi** fu catturato dai ribelli e ucciso nello stesso 2011, quando morì anche Bin Laden), la Siria (dove era al potere **Bashar al-Assad**) e lo Yemen. In realtà, dopo un primo periodo di entusiasmo che contagiò parte dell'Occidente, **le "primavere arabe" non si risolsero con l'affermazione delle forze laiche e democratiche, ma con il rafforzamento degli integralisti islamici, ostili non soltanto agli ideali di libertà ma anche ai regimi nazionalisti che in precedenza, nel nome della separazione tra potere religioso e potere politico, li avevano perseguitati.** Lo scontro tra le diverse anime politico-religiose in Egitto vide prevalere nel 2014 il generale **Abdel Fattah al-Sisi**, dittatore ostile ai fratelli musulmani e aperto al dialogo con l'Occidente, ma deciso a non favorire alcuno spazio di libertà nella società. Il ricercatore italiano Giulio Regeni, considerato dal regime una spia, nel 2016 fu rapito, torturato e ucciso dai servizi segreti e, ancor oggi, per questo crimine non è stata fatta giustizia.



*Uno striscione che ricorda Giulio Regeni, esposto a Palazzo Marino, sede del comune di Milano, in Piazza della Scala. Nel 2016 Amnesty International ha promosso una campagna affinché sia fatta giustizia per l'omicidio del giovane ricercatore italiano.*

Anche in **Turchia**, dove i vertici militari eredi di Mustafa Kemal Atatürk (fondatore della Turchia moderna nel 1923) erano sempre stati laici, si affermò il tradizionalismo islamico, inizialmente nelle zone rurali e montane. **Tayyip Erdoğan**, al potere dal 2002 alla guida di un partito islamico moderato, pur favorendo un notevole sviluppo economico, rese la Turchia sempre più illiberale e chiusa ai valori della laicità. Furono reintrodotti costumi e riti religiosi tradizionali mentre le manifestazioni popolari, con cui si chiedeva il rispetto dei diritti civili e politici, furono represses nel sangue dalle autorità. Erdoğan, dal 2014 Presidente della Repubblica, nel 2017 arrivò a riformare la Costituzione accentrando in un'unica persona (egli stesso) i poteri di Capo del governo e Presidente della Repubblica. La scelta fu spiegata come la necessaria risposta a un tentativo di colpo di Stato che, avvenuto nel 2016 in circostanze poco chiare, in realtà fu il pretesto per far tacere ogni opposizione interna e assumere un atteggiamento sempre più ostile verso l'Europa e, in generale, l'Occidente. I tribunali hanno condannato oltre 4000 persone a molti anni di carcere (2500 all'ergastolo), circa 140.000 cittadini (funzionari dell'amministrazione, insegnanti di scuola e di università, giornalisti, militari) sono stati licenziati o trasferiti.

Anche in **Arabia Saudita** (dove alle donne venne concesso il diritto di guidare la macchina e di partecipare alle manifestazioni sportive) e in **Iran** si manifestò uno scontro tra i radicali e i moderati, fautori della separazione tra potere politico e potere religioso. In Iran, dove lo scontro riguardò anche la definizione dei rapporti con gli Stati Uniti, il radicalismo islamico fu incarnato dal Presidente **Mahmoud Ahmadinejad** mentre le forze moderate, nel 2013, portarono al potere **Hassan Rouhani**, confermato nel 2017.

### 2.3 Lo sviluppo disorganico in Occidente: tra nazionalismi e sovranismi

L'Occidente (cioè gli Stati Uniti e l'Europa, composta da 27 paesi dopo l'allargamento a Est e la recente uscita della Gran Bretagna), dopo la Guerra Fredda, ha fatto registrare uno sviluppo disorganico. Dopo il crollo dell'URSS e la fine del comunismo in Europa, si era ritenuto che la democrazia liberale si sarebbe affermata in tutto il vecchio continente e che il processo d'integrazione, con lo sviluppo dell'Unione Europea, avrebbe incontrato meno ostacoli rispetto a quelli affrontati fino agli anni Novanta. In realtà, non solo l'idea di creare un'Europa politica unita attraverso la cessione di una maggior quota di sovranità dei singoli Stati agli organismi sovranazionali non si è realizzata, ma negli ultimi decenni sono emersi nuovi **nazionalismi** e **sovranismi** che, nel nome della salvaguardia delle tradizionali identità e dell'opposizione alla globalizzazione, sono arrivati a mettere in discussione le fondamenta dell'**europeismo**. Questa tendenza è stata determinata da vari fattori, in primis di natura economica. **La concorrenza internazionale, connessa con l'affermazione della globalizzazione, ha reso meno competitiva l'economia europea e, in particolare, alcuni suoi settori produttivi. La reazione a quello che, per alcune categorie, è stato un impoverimento è consistita in una sorta di chiusura culturale e politica, orientata verso una riscoperta delle tradizioni (vere o presunte) che, nel passato, avrebbero coinciso con un benessere diffuso.**

Se è vero che il **mercato globale**, incentrato su una complessiva diminuzione del costo del lavoro, ha impoverito certe zone dell'Occidente a vantaggio dell'Asia, è altrettanto vero che altre tendenze hanno inciso sulla solidità economico-finanziaria dell'Occidente e, in modo particolare, dell'Europa. Dal 2007 l'economia globale dovette fare i conti con una grave recessione causata

#### Qual è la politica interna di Erdoğan?

- Favorisce lo sviluppo economico
- Reintroduce costumi e riti religiosi tradizionali
- Reprime le manifestazioni di dissenso
- Riforma la Costituzione accentrando su di sé i poteri di Capo del governo e Presidente della Repubblica

Quali fattori sono alla base dei nuovi nazionalismi e sovranismi?

dall'esplosione della "bolla" dei mutui negli Stati Uniti, prestiti ad alto tasso d'interesse concessi ai privati per l'acquisto di case, senza adeguate garanzie se non quella della casa stessa. Le banche, per ridurre il rischio, emisero nuovi titoli di credito "atipici", cioè non previsti dalle tradizionali leggi di mercato perché basati sulla variazione nel futuro del prezzo di un bene materiale e finanziario. Il problema sorse con i "derivati", cioè strumenti finanziari il cui prezzo era legato al valore di altri titoli, spesso ad alto rischio, e il cui valore era collegato agli interessi pagati sui mutui. Il debito contratto con le banche dai soggetti privati, la cui condizione economica era spesso debole, fu venduto dalle banche stesse a società finanziarie e ai risparmiatori per diminuire il grado di rischio. Ma, se con i tassi d'interesse in aumento questa gestione (che si prestava naturalmente alla speculazione) per un certo periodo funzionò, quando i prezzi sugli immobili diminuirono e i tassi d'interesse aumentarono il meccanismo s'incepì.

Il valore delle proprietà si abbassò rapidamente mentre crebbero le somme da restituire alle banche, con il risultato che molti cittadini non furono più in grado di pagare le rate dei mutui e persero la proprietà della casa. Inoltre la forte caduta del mercato immobiliare provocò il crollo verticale del valore dei titoli collegati ai mutui in possesso delle banche, che in molti casi fallirono (come il colosso Lehman Brothers nel 2008). **La crisi ebbe gravi riflessi sull'economia reale: il credito delle banche alle imprese fu ridotto, calarono gli investimenti e, di conseguenza, diminuirono notevolmente la produzione, l'occupazione, i redditi e i consumi.** Com'era avvenuto nel 1929, i riflessi della crisi dagli USA si propagarono in Europa poiché anche le banche del vecchio continente, di fronte a una sempre più stretta integrazione tra i mercati, avevano acquistato (ed emesso a loro volta) i prodotti derivati, poi proposti ai piccoli risparmiatori. Il PIL negli USA, tra il 2007 e il 2009, diminuì del 2%, ma in Europa la riduzione media superò il 4%. L'Italia fu tra i paesi più colpiti con il 5,2%, di poco superiore al 5% del Giappone che, come abbiamo visto, aveva già perso una parte considerevole della sua solidità economico-finanziaria.

Il grande mercato globale, insomma, mostrò tutte le sue fragilità. La finanza, rispetto all'economia reale, era divenuta preponderante e si comprese che, senza l'intervento dello Stato di fronte alle emergenze, le politiche neoliberiste incentrate sulla sostanziale assenza di regole non potevano garantire sviluppo economico ed equità sociale. Negli USA, **Barack Obama** (primo afroamericano) fu eletto presidente proprio nel 2008 e fece approvare un grande piano d'investimenti pubblici in infrastrutture, sanità, educazione. I tanti settori produttivi in difficoltà furono sostenuti dal denaro pubblico e, in corrispondenza dell'abbassamento dei tassi d'interesse da parte della Banca Centrale statunitense (*Federal Reserve*), l'economia tornò a crescere. Obama, democratico, fu rieletto nel 2012 e, pur con difficoltà, promosse una storica riforma sanitaria che estese le coperture assicurative a 32 milioni di cittadini in un paese dove il Welfare State non si era sviluppato come in Europa occidentale e le cure sanitarie erano per lo più legate alla possibilità da parte dei cittadini di pagare alti premi alle assicurazioni private.

Questa politica, pur conducendo a cambiamenti epocali, anche a causa delle grandi aspettative che aveva generato non convinse molti cittadini americani e, complice una politica estera contraddittoria, nel 2016 portò il repubblicano **Donald Trump** alla Casa Bianca. Dopo aver sconfitto Hillary Clinton, moglie dell'ex presidente Bill, Trump (discusso imprenditore miliardario e personag-

### Che cosa porta all'esplosione della "bolla" dei mutui del 2007?

- L'emissione dei "derivati"
- Il debito contratto con le banche dai privati
- La diminuzione dei prezzi degli immobili
- L'aumento dei tassi di interesse

### Quali effetti ha la crisi finanziaria del 2007?

© Pete Souza / Wikipedia Commons



**Barack Obama (premio nobel per la pace nel 2009) alla Casa Bianca con la moglie Michelle e le due figlie, Malia e Sasha.**

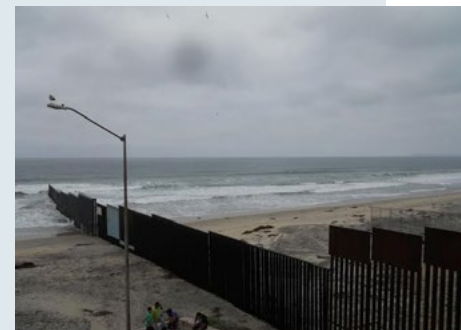
### Quali atti compie il Presidente democratico Obama?

- Promuove un piano d'investimenti pubblici in infrastrutture, educazione e sanità
- Sostiene con denaro pubblico i settori produttivi in difficoltà

**Qual è la politica di Trump?**

- Inasprisce i provvedimenti contro gli immigrati
- Ritira l'adesione USA agli accordi di Parigi del 2015 sul clima
- Promuove una politica estera aggressiva
- Promuove una politica economica protezionistica

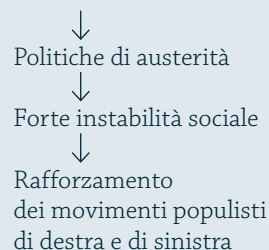
© EdoBere05 / Wikipedia Commons



**Muro che separa San Diego (USA) da Tijuana (Messico).**

**Che cosa succede nella Russia di Putin?**

**Quali sono le conseguenze della crisi economica in Europa?**



gio televisivo percepito come uomo nuovo della politica) condusse una politica per molti aspetti antitetica a quella di Obama. Inasprì i provvedimenti contro gli immigrati, ritirò l'adesione degli USA agli accordi per la salvaguardia del clima (stipulati a Parigi nel 2015), rifiutò di rispettare un'intesa firmata da Obama con l'Iran sul nucleare, bloccò il processo di riavvicinamento avviato con Cuba, minacciò di sferrare un attacco nucleare alla **Corea del Nord** per frenare la sua politica estera aggressiva. Trump, inoltre, spostò l'ambasciata americana in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme, scatenando polemiche tali nella comunità internazionale che l'Assemblea generale dell'ONU approvò una mozione di condanna degli Stati Uniti.

Una politica, quella realizzata da Trump, aggressiva, per molti aspetti improvvisata, poco lungimirante e improntata al rovesciamento della linea di Obama. Trump non riuscì a smantellare la riforma sanitaria soltanto perché una parte dei parlamentari repubblicani si oppose, ma accelerò la costruzione di un muro di oltre 1000 chilometri lungo la frontiera con il Messico inasprendo il contrasto all'immigrazione clandestina e vietando l'ingresso negli USA ai cittadini originari di sette paesi considerati "vicini" al terrorismo (tra cui Iran, Siria e Iraq). In economia Trump promosse una strategia protezionista, criticò il libero scambio e promosse accordi bilaterali con singoli paesi nell'ottica di salvaguardare gli interessi nazionali, incurante dei delicati equilibri di alcune aree del mondo e lontano dal dialogare in modo costruttivo con l'Unione Europea e con la Cina. Trump operò anche un taglio delle tasse senza rispettare il criterio della progressività e favorendo soprattutto gli azionisti delle grandi aziende e i ceti più ricchi. Pur invisibile a molti suoi concittadini e alla maggioranza dell'informazione, Trump fece breccia nella cosiddetta "pancia" degli USA, ottenendo anche il favore di molti lavoratori e mostrandosi efficace nella comunicazione, intrisa di *fake news* diffuse soprattutto attraverso i social network. L'aumento dei posti di lavoro che comunque si registrò durante la sua presidenza fu soprattutto il risultato delle precedenti politiche di Obama, connesse con l'aumento della spesa pubblica e non con il taglio delle tasse.

La Russia di **Vladimir Putin** crebbe sul piano economico potendo contare su un'ampia quantità di materie prime e fonti energetiche (a cominciare dal gas), ma arretrò sempre di più su temi centrali come il rispetto dei diritti umani, diventando sempre di più un regime autoritario lontano dalle democrazie occidentali. In politica estera i toni ricordarono sempre di più quelli della Guerra Fredda, il dualismo con gli Stati Uniti e l'Occidente non si mostrò superato dalla caduta del comunismo. I conflitti etnici e politici portarono a un conflitto tra Russia e Ucraina, teatro di forti contrasti tra le componenti filo-russe e quelle filo-occidentali che riguardarono anche la penisola della Crimea.

In Europa le conseguenze della crisi economica si fecero sentire a lungo anche perché i vincoli imposti alla spesa pubblica per salvaguardare gli equilibri di bilancio portarono ad attuare politiche di austerità che, pur impedendo il crollo del sistema nel suo complesso, condussero a una forte instabilità sociale, che si avvertì soprattutto in Grecia e nell'Europa mediterranea. In questo contesto si rafforzarono i movimenti populistici che chiedevano un ritorno alle monete nazionali e si opponevano duramente alla gestione solidale dei flussi migratori provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente, sempre più vessati dalle guerre, dalla violenza insita nei regimi autoritari e, soprattutto in alcune zone, dalla crescente povertà. La destra si affermò soprattutto in Europa orientale (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia), dove il nazionalismo assunse

toni molto violenti e nacquero, come in Austria, Germania, Olanda e Grecia, partiti ispirati al nazifascismo. La paura del terrorismo di matrice islamica fu un elemento centrale che alimentò un clima di sospetto, di razzismo e di discriminazione verso ogni forma di diversità.

Si diffusero anche forme di **populismo** di sinistra come quello rappresentato da *Podemos* (“Possiamo”) in Spagna, dove vecchie tensioni con il potere centrale di Madrid riaffiorarono nella regione della Catalogna, con Barcellona capitale. Il populismo di sinistra evidenziò come le tradizionali forze politiche progressiste facessero fatica a rinnovarsi, dovendo confrontarsi con un mondo molto diverso da quello novecentesco e dalle categorie socio-culturali attraverso cui essi lo avevano interpretato e in parte governato. Parole come socialismo, socialdemocrazia e, più in generale, sinistra entrarono profondamente in crisi tanto che gruppi sociali tradizionalmente rappresentati dalle forze politico-sindacali eredi del movimento operaio iniziarono a orientarsi verso partiti e movimenti conservatori e, talvolta, reazionari che alimentarono posizioni xenofobe, cioè avverse indiscriminatamente agli stranieri, ritenuti responsabili dell’aumento della povertà e della perdita dei posti di lavoro. Nel 2017, tuttavia, l’onda populista sembrò placarsi. Di fronte alla stabilità del cancellierato di **Angela Merkel**, dal 2005 al potere in Germania dove si formò un governo di coalizione tra cattolici e socialdemocratici, in Francia si affermò un nuovo movimento liberale ed europeista *En Marche!* (“In Marcia!”) guidato da **Emmanuel Macron**, moderato dal punto di vista politico ma convintamente europeista. Anche la Chiesa di Roma, guidata dal 2013 da **Papa Francesco** (che ha sostituito il dimissionario Benedetto XVI), si sta confrontando con le traumatiche evoluzioni della società e, per certi aspetti, appare più cosciente delle enormi contraddizioni del mercato globale rispetto alla maggior parte dei vertici della politica.

## L’ITALIA DOPO IL 1994: ALLA RICERCA DI UNA DIFFICILE STABILITÀ

### 3.1 L’incerto avvio della II Repubblica: dal centro-destra al centro-sinistra

Il Governo Berlusconi cadde nel novembre del 1994, dopo soli sette mesi dalla sua costituzione. La Lega Nord ritirò la fiducia al leader di Forza Italia, indebolito da un’inchiesta giudiziaria della procura di Milano che lo accusò di aver pagato, tra il 1989 e il 1994, tangenti a ufficiali della Guardia di Finanza impegnati in verifiche fiscali presso aziende di sua proprietà. Nel gennaio 1995, nacque un nuovo governo presieduto da **Lamberto Dini** che, dopo essere stato ministro del Tesoro con Berlusconi, formò un esecutivo di tecnici (cioè composto da ministri non parlamentari) con il duplice obiettivo di varare una riforma delle pensioni e di stabilizzare il quadro politico in vista delle nuove elezioni anticipate. **La riforma delle pensioni, destinata ad avere effetti sui conti pubblici nel lungo periodo, introdusse il sistema contributivo al posto di quello retributivo. In sostanza, l’ammontare della pensione sarebbe stato calcolato non più sull’ultima retribuzione percepita, bensì sui contributi effettivamente versati dal lavoratore nelle casse previdenziali in tutta la vita lavorativa.** Una misura che, pur concepita per evitare che lo Stato spendesse per le pensioni più di quanto avesse precedentemente ricevuto sotto forma di contributi, scatenò aspre polemiche. Da un lato andava nella direzione di una riduzione della spesa

© Пресс-служба Президента Российской Федерации / Wikipedia Commons



Macron, Putin e Merkel in occasione del G20 del luglio 2017 ad Amburgo.

In che cosa consiste la riforma delle pensioni introdotta dal Governo Dini nel 1995?

pubblica, ritenuta ormai necessaria per salvaguardare il Welfare State, ma dall'altro metteva in crisi i progetti che milioni di lavoratori avevano elaborato in base all'entità della pensione calcolata sull'ultimo stipendio percepito, generalmente più elevato a fine carriera rispetto al resto della vita lavorativa.

Riguardo alle misure di "razionalizzazione" dell'economia e al complesso rapporto tra Stato e settore privato, dalla prima metà degli anni Novanta, per iniziativa del centro-sinistra e sempre nell'ottica di ridurre la spesa pubblica e il pesante debito pubblico, partì un ampio **programma di privatizzazioni** di circa 30 aziende pubbliche, che interessò anche l'inizio del terzo millennio e gli anni in cui il centro-destra governò ininterrottamente (2001-2006). Tra il 1992 e il 2005, lo Stato guadagnò dalle privatizzazioni circa 100 miliardi di euro modificando l'assetto di vari settori strategici, a cominciare dall'energia, dalla telefonia e dalle banche. **Il debito pubblico fu ridotto ma non si raggiunse l'importante obiettivo di diminuire i costi per i consumatori, come qualcuno aveva immaginato per la fine del monopolio statale in favore della libera concorrenza tra aziende private, né di aumentare l'efficienza dei servizi.** Anche l'**istruzione pubblica**, a cominciare dall'Università (dove nel 1999 fu introdotta la laurea triennale), dalla fine degli anni Novanta fu riformata, senza che in realtà si guadagnasse in qualità né che si sviluppasse un legame più diretto dei giovani con il mondo del lavoro.

Nell'aprile 1996 si affrontarono alle elezioni due schieramenti: il Polo della libertà, che riuniva Forza Italia, Alleanza nazionale e i cattolici moderati, e l'Ulivo che, guidato da **Romano Prodi** (economista di area cattolica, ex presidente dell'IRI), era costituito dal PDS (guidato da Massimo D'Alema), dal PPI, composto dai cattolici progressisti) e da alcune formazioni minori di centro-sinistra, tra cui i verdi. Rifondazione Comunista, partito guidato da Fausto Bertinotti, ottenne l'8% dei consensi e si accordò con l'Ulivo per appoggiare il Governo Prodi alla Camera, dove il centro-sinistra non aveva raggiunto la maggioranza assoluta dei seggi. La Lega Nord, dopo aver tolto la fiducia a Berlusconi nel 1994, si presentò da sola, ottenendo il 10% dei voti su scala nazionale ma il 30% nel Nord Est del paese, evidenziando l'esistenza di una **"questione settentrionale"**, cioè di **un crescente rifiuto non solo del sistema fiscale, ritenuto iniquo nelle zone maggiormente sviluppate in cui si produceva la quota maggiore del PIL, ma anche dell'Italia come entità statale unita.** Bossi, nel settembre del 1996, annunciò la "dichiarazione d'indipendenza della Padania", formalizzando le tendenze separatiste del suo partito che non riconosceva nell'Italia, intesa come comunità nazionale, la patria.

Il Governo Prodi, per ottenere l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea, a cui sarebbe seguita nel 2002 l'introduzione dell'euro in sostituzione della lira, ridusse il deficit del bilancio statale, da contenere entro il 3% del PIL secondo i parametri fissati a Maastricht nel 1992. Alla fine dello stesso 1996 l'Italia rientrò nel Sistema monetario europeo (SME), da cui era uscita nel 1992; nel maggio 1998 entrò nell'**Unione monetaria europea** raggiungendo un obiettivo considerato storico. Rimanevano però sul tappeto vari problemi aperti: l'entità del debito pubblico, la spesa pubblica ancora troppo alta, l'attuazione della riforma delle pensioni varata da Dini, che sarebbe durata vari anni e avrebbe richiesto altre leggi. Fu proprio la riforma delle pensioni che, unita a contrasti sulla linea di politica economica, determinò la sfiducia di Rifondazione Comunista al governo Prodi che, nell'ottobre 1998, si dimise e fu sostituito da un nuovo esecutivo di centro-sinistra guidato da D'Alema, a capo dei Democratici di Sinistra (DS), nuova denominazione del PDS.

Quali sono le conseguenze delle privatizzazioni?

Quali principali schieramenti si affrontano alle elezioni politiche del 1996?

- **Il Polo della libertà** (Forza Italia, Alleanza nazionale e i cattolici moderati)
- ↳ **L'Ulivo** (PDS e PPI)

Che cos'è la "questione settentrionale"?

© Senato Italiano / Wikipedia Commons



**Emma Bonino**, storica leader del Partito Radicale insieme a Marco Pannella (morto nel 2016), è una delle personalità politiche più attente alla causa europeista.

Un altro conflitto interno alla maggioranza che si era manifestato durante il Governo Prodi aveva riguardato la politica estera, in particolare l'atteggiamento da tenere verso la seconda ondata (la prima era stata nel 1991) di migranti albanesi che, nel 1997, erano fuggiti dalla loro patria a causa della guerra civile e della crescente povertà, raggiungendo l'Italia su imbarcazioni di fortuna dette "le carrette del mare".

Si era posto allora, con più forza rispetto al passato, il problema dell'**immigrazione clandestina**, gestita da bande di criminali stranieri che (in Albania come in altri paesi) guadagnavano ingenti somme di denaro organizzando un

© Luca Turi / Wikipedia Commons



*Due immagini della nave mercantile Vlora, che attraccò al molo di levante del porto di Bari l'8 agosto 1991. Sulla nave, partita dal porto di Durazzo, viaggiavano circa 20.000 albanesi in condizioni igienico-sanitarie disastrose.*

*Si trattò del più grande sbarco in Italia di migranti che, dopo il crollo del regime comunista iniziato nel dicembre 1990 (il dittatore Enver Hoxha aveva guidato l'Albania dal 1944 al 1985), abbandonarono un paese attraversato da gravissimi squilibri politici e socio-economici.*

© ignoto / Wikipedia Commons

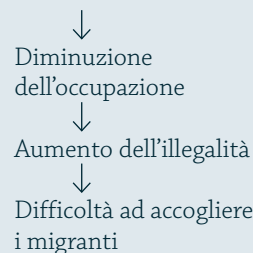


vero e proprio commercio di esseri umani. Una questione, quella dell'immigrazione clandestina, che si sarebbe posta anche negli anni successivi con il sempre più massiccio arrivo di migranti dall'Africa settentrionale e dal Medio Oriente. **Questa tendenza avrebbe contrapposto le forze politiche e lacerato la società civile, divisa tra chi considerava inevitabile gestire i crescenti flussi migratori con spirito di solidarietà, accogliendo coloro che fuggivano dalle guerre e dalla povertà e offrendo loro opportunità di lavoro legale, e chi rifiutava l'inclusione nel tessuto sociale italiano degli stranieri.** Essi, soprattutto in certe zone del paese e pur essendo sfruttati nei lavori più umili e sotto-pagati (come la raccolta dei pomodori, effettuata in una condizione di sostanziale schiavitù), erano ritenuti "pericolosi" per la salvaguardia dell'identità nazionale. Talvolta con argomenti stravaganti, la maggior parte dei migranti fu giudicata negativamente sulla base della fede islamica professata, per qualcuno essi erano addirittura "naturalmente" dediti alla delinquenza. In realtà la crisi economica aveva determinato una diminuzione dell'occupazione (che aveva coinvolto anche gli italiani) e aveva favorito l'illegalità. L'aumento di gruppi criminali stranieri, come le bande arrivate dall'ex Jugoslavia e, più recentemente, la mafia nigeriana, rese difficile l'accoglienza dei migranti provenienti anche da altre zone dell'Europa orientale (Romania, Ucraina, Mol-

Quali sono le reazioni della politica e della società ai flussi migratori?



**Quali sono le conseguenze sociali della crisi economica?**



© Darko Dozet / Wikipedia Commons



**Bombardamento Nato sulla città serba di Novi Sad.**

**Quale riforma promosse il Governo Amato nel 2000?**

**Che cosa succede durante il G8 di Genova?**

davia). Tuttavia, dopo la fine della Guerra Fredda, nella società italiana si integrarono milioni di persone, anche di origine asiatica e latinoamericana. Lavoratrici e lavoratori per lo più impegnati in mestieri tanto umili quanto necessari (e poco praticati dagli italiani) come quello di badante, indispensabile per la cura e la sopravvivenza degli anziani, sempre più numerosi grazie all'innalzamento delle aspettative di vita in conseguenza di un ulteriore sviluppo della medicina. Nonostante questo, ancora oggi manca in Italia una legge sul cosiddetto **ius soli** (in latino "diritto del suolo"), che consenta cioè ai figli degli immigrati extracomunitari nati in Italia di essere cittadini italiani.

Il Governo D'Alema, sostenuto da una parte dei parlamentari di Rifondazione Comunista, che si scisse formando un altro piccolo partito comunista, dovette dialogare anche con una parte dei cattolici moderati per ottenere i voti necessari per sopravvivere, ottenendo critiche sempre più aspre dal centro-destra. Solo in due occasioni il Parlamento apparve sostanzialmente unito durante il 1999: l'elezione di Ciampi alla presidenza della Repubblica e la partecipazione italiana alle operazioni militari contro la **Serbia**, effettuate dagli Stati Uniti e dalla NATO per difendere i diritti del Kosovo, una regione autonoma abitata dagli albanesi. L'intervento portò la Serbia a ritirare le truppe ma fu molto criticato, innanzitutto dalla Russia, perché la protezione dei kosovari si era tradotta in bombardamenti che aveva provocato molte vittime civili tra i serbi. Nel 2000 D'Alema si dimise, dopo che il centro-destra aveva conquistato otto regioni (sulle quindici coinvolte) nelle elezioni amministrative. Gli subentrò un altro governo di centro-sinistra guidato da Giuliano Amato che, tra le polemiche, **promosse una riforma della Costituzione che portò all'ampliamento dei poteri legislativi delle regioni in materia di lavori pubblici, agricoltura, turismo e, soprattutto, sanità e istruzione. Fu concessa una maggiore autonomia anche ai comuni, alle province e alle cosiddette aree metropolitane, composte dalle grandi città e dai piccoli centri situati intorno ad esse.** Questi provvedimenti che, in assenza di una seria riforma della burocrazia causarono nuove inefficienze più che miglioramenti nei servizi, tesero a depotenziare il peso delle rivendicazioni federaliste e secessioniste della Lega Nord nelle regioni del Nord-Est, ridimensionando i poteri dello Stato centrale e portando anche a conflitti di competenza con gli organi amministrativi periferici, a cominciare dalle stesse regioni.

### **3.2 Il II Governo Berlusconi (2001-2006): tra annunci e riforme**

Nel 2001 il centro-destra, guidato da Berlusconi e riunito nella Casa delle libertà, dopo la ricomposizione dell'alleanza con Bossi, ottenne una vittoria schiacciante nelle nuove elezioni politiche. Il centro-sinistra, guidato da Francesco Rutelli (sindaco di Roma e leader di una nuova formazione cattolica, la Margherita, in cui era confluito il PPI), pagò le incertezze dei precedenti governi e la crisi dei DS. Il centro-destra fu molto criticato in occasione del **vertice del G8** organizzato a Genova (luglio 2001), durante il quale **si verificarono violenti incidenti tra l'anima violenta del movimento no global, i Black Bloc ("blocco nero", così chiamati dal nome di una tattica di guerriglia) e le forze dell'ordine. Il governo gestì l'ordine pubblico in maniera a dir poco discutibile: un manifestante (Carlo Giuliani) rimase ucciso mentre assaltava un mezzo dei carabinieri, ma ci furono anche violenze e pestaggi indiscriminati verso chi protestava pacificamente. Le scuole Diaz e Pascoli, dove dormiva quasi un centinaio di giovani, furono attaccate senza apparente motivo e**

**l'azione di polizia e carabinieri fu talmente violenta da provocare numerosi feriti gravi.** Alcuni poliziotti, per giustificare il loro comportamento, arrivarono a simulare l'accoltellamento di un collega, a portare nella scuola Diaz coltelli, barre di metallo e due molotov (bombe artigianali) facendo credere che fossero dei manifestanti. Tuttavia, dopo un'inchiesta lunga e complessa caratterizzata da depistaggi e silenzi dei vertici delle forze dell'ordine (difesi da ministri del centro-destra, come Claudio Scajola e Roberto Castelli), la magistratura riuscì a chiarire cosa fosse realmente accaduto. Lo stesso vale per le vicende della caserma Bolzaneto, dove furono portate alcune centinaia di giovani fermati che, senza ricevere alcuna assistenza legale, subirono violenze fisiche e psicologiche tipiche del clima respirato in una dittatura militare latinoamericana filo-fascista più che in una moderna democrazia europea caratterizzata dallo Stato di diritto.



© Ares Ferrari / Wikipedia Commons

**Una carica dei carabinieri durante gli scontri avvenuti a Genova, in Corso Torino, il 20 luglio 2001.**

Per quanto riguarda l'azione di governo, dopo aver annunciato una serie di riforme che avrebbero avviato una "rivoluzione liberale" caratterizzata da un forte aumento dei posti di lavoro, dalla maggiore efficienza della macchina amministrativa e da più equità nel sistema fiscale, Berlusconi abolì le tasse di successione. Attenuò poi le pene previste per il reato di falso in bilancio, evidenziando sempre di più il conflitto d'interessi tra i suoi affari privati (la gestione delle aziende di famiglia) e le responsabilità pubbliche derivanti dalla guida del governo. Mentre l'Italia era attraversata da una notevole instabilità sociale, in cui s'inserirono i terroristi delle **nuove Brigate Rosse** (che tra il 1999 e il 2002 uccisero due giuristi del lavoro, Massimo D'Antona e Marco Biagi), le forze di governo e di opposizione si trovarono sostanzialmente d'accordo solo su un punto. Cioè il sostegno alla guerra mossa dagli Stati Uniti di George Bush junior all'Afghanistan, dove si trovavano i capi del movimento islamico integralista di Al Qaeda, che aveva rivendicato gli attentati dell'11 settembre 2001. Nel 2003, quando USA e Gran Bretagna decisero di attaccare anche l'Iraq di Saddam Hussein ottenendo l'appoggio del governo Berlusconi che inviò militari italiani, il centro-sinistra si oppose.

© RenioLinossi / Wikipedia Commons



**Targa in memoria di Massimo D'Antona, posta sul luogo dell'omicidio in via Salaria a Roma.**

Nello stesso anno fu approvata una contestata riforma della scuola promossa da Letizia Moratti, ministra dell'Istruzione. L'obbligo scolastico fu portato a 18 anni, fu rafforzata l'istruzione professionale e vennero introdotti nuovi tipi di liceo. Il governo, che non riuscì a modificare lo Statuto dei Lavoratori (e in particolare l'articolo 18) per rendere il mercato del lavoro più flessibile, varò anche un'ampia **riforma costituzionale** che istituiva un Senato federale, ampliava i poteri del presidente del consiglio e attribuiva ancor più competenze alle regioni rispetto allo Stato centrale. La riforma, approvata nel 2005 insieme a una nuova legge elettorale che reintroduceva il sistema proporzionale abolendo i collegi uninominali, pur in presenza di un forte premio di maggioranza per la coalizione che avrebbe raggiunto più voti, fu però bocciata dai cittadini in occasione del referendum confermativo nel giugno 2006.

### 3.3 Nuove coalizioni di governo, vecchi problemi: un rinnovamento mancato?

Nel frattempo, ad aprile, si svolsero le nuove elezioni politiche che, con uno scarto minimo, furono vinte dal centro-sinistra di Prodi. Il governo però, com'era accaduto negli anni Novanta, non si mostrò stabile. Vi erano visioni diverse nella maggioranza riguardo alla politica economica, a temi come l'ambiente e la bioetica (le questioni morali legate alla ricerca biologica e alla medicina), alla politica estera e alla globalizzazione. Nel 2007 nacque una nuova formazione politica progressista, il **Partito Democratico** guidato da Walter Veltroni. Il partito, generato dalla fusione tra DS e Margherita, non rafforzò la coalizione di governo e, al contrario, si rivelò un ulteriore elemento di destabilizzazione dei rapporti interni alla sinistra. Nello stesso anno anche nel centro-destra si verificò un processo simile con la nascita del **Popolo della Libertà**, in cui confluirono Forza Italia e Alleanza Nazionale. Nel 2008, dopo la crisi del governo Prodi (indebolito non solo dalle pressioni della sinistra radicale ma anche e soprattutto da un piccolo gruppo di parlamentari di centro guidati da Clemente Mastella), si svolsero le nuove elezioni anticipate vinte nettamente dal centro-destra contro il PD, che aveva scelto di presentarsi da solo e non più in una coalizione. Berlusconi puntò sul taglio delle tasse ma la disastrosa condizione dei conti pubblici, che non rientrava nei vincoli imposti dall'Unione Europea per garantire la stabilità economica dell'intero continente, portò il governo a forti tagli della spesa pubblica, soprattutto nei settori dell'istruzione e della sanità.

Si aprì allora in Italia una "crisi di sistema", coerente con gli squilibri economico-finanziari internazionali derivanti dalla crisi esplosa negli Stati Uniti. **I rapporti interni al centro-destra si logorarono mentre il centro-sinistra, nonostante Pierluigi Bersani avesse sostituito Veltroni alla guida del PD, faticava a trovare una solida identità politico-culturale. La sfiducia dei cittadini verso la politica aumentò rapidamente, il debito pubblico riprese a crescere con la conseguenza che i mercati finanziari, di fronte a una crescita del PIL vicina allo zero, manifestarono una forte sfiducia verso la solidità economica dell'Italia.** Gli **interessi sul debito pubblico** raggiunsero livelli così alti e preoccupanti che, alla fine del 2011, il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** (ex dirigente del PCI) favorì la nascita di un nuovo governo presieduto da **Mario Monti**, un professore di economia, e composto esclusivamente da ministri tecnici. Da allora si parlò di "supplenza" dei tecnici e di crisi della politica, poco capace sia di risolvere i tradizionali problemi del paese, sia di equilibrare i conti pubblici frenando la speculazione.

#### Quali riforme promuove il Governo Berlusconi II?

- ↳ Riforma della scuola
- ↳ Riforma costituzionale

#### Quali nuove formazioni politiche nascono nel 2007?

- ↳ Il Partito Democratico (DS e Margherita)
- ↳ Il Popolo della Libertà (Forza Italia e Alleanza Nazionale)

Perché in Italia c'è una "crisi di sistema"?

### Qual è la politica interna di Monti?

- riforma delle pensioni
- aumento delle tasse
- misure di liberalizzazione nelle professioni e nei servizi

Monti lanciò le politiche di “**austerità**”, cioè un programma di sacrifici che comportò una nuova riforma delle pensioni (che alzò l’età in cui si smetteva di lavorare a 67 anni per gli uomini e a 65 per le donne per risparmiare sul bilancio pubblico), un aumento delle tasse (con il ripristino delle tasse sulla successione) e misure di liberalizzazione nelle professioni e nei servizi.

Intanto nel 2009 era nato il **Movimento 5 Stelle**, fondato dal noto comico Beppe Grillo, che negli anni successivi sarebbe diventato un soggetto politico sempre più centrale fino ad arrivare, nel 2018 con **Giuseppe Conte** (prima alleato della Lega e poi del PD di Nicola Zingaretti, nel 2021 sostituito da Enrico Letta), al governo del paese nel nome del cambiamento e dell’onestà senza, tuttavia, rinnovare alla radice un sistema politico ancor oggi in crisi e alla ricerca di un’identità credibile, per la stessa Italia e per l’Europa.

Le difficoltà del quadro politico dopo il Governo Monti furono evidenti in occasione delle elezioni del 2013, quando il centro-sinistra vinse di stretta misura. Napolitano, che prima aveva espresso la volontà di ritirarsi dopo la fine del regolare mandato di sette anni, fu rieletto presidente della Repubblica (gli sarebbe subentrato nel 2015 il cattolico **Sergio Mattarella**). Si succedettero alla guida del paese tre governi guidati da Enrico Letta, Matteo Renzi (nuovo segretario del PD) e Paolo Gentiloni. Con Berlusconi condannato in via definitiva a cinque anni di reclusione per evasione fiscale, il centro-destra si sfaldò perché una parte dei moderati non era in linea con le accuse dello stesso Berlusconi verso i magistrati, per lui autori di un complotto ai suoi danni.

Anche il centro-sinistra, pur rimanendo al governo, mostrò di essere debole e sempre più frammentato al suo interno. Letta, sfiduciato nel 2014, lasciò il posto a Renzi che, spesso in polemica con i suoi stessi compagni di partito, promosse una riforma del lavoro (chiamata **jobs act**, che rese più facili assunzioni e licenziamenti) e una riforma della scuola. La “**buona scuola**” portò alla stabilizzazione di circa 100.000 insegnanti precari, ma fu aspramente criticata sia per la crescente autonomia fornita ai dirigenti scolastici, sia per il trattamento riservato ai docenti sulla “chiamata diretta” (cioè sulla possibilità, da parte dei presidi, di chiamare un docente indipendentemente dalla posizione occupata in graduatoria) e sulla valutazione del merito dell’insegnamento, connesso con la concessione di bonus economici. Renzi, inoltre, dialogò a fondo con Berlusconi con cui si accordò sia per una nuova legge elettorale, sia per una **riforma della Costituzione**, che trasformava il Senato in una Camera delle autonomie composta da membri designati da Regioni e Comuni con competenze diverse dalla Camera, a cui veniva affidato in via esclusiva il potere legislativo. Anche questa riforma, però, fu bocciata dal referendum confermativo dimostrando che la maggioranza dei cittadini italiani, pur spaesata e molto critica verso la politica tradizionale, rimaneva legata all’impianto della Costituzione repubblicana entrata in vigore il primo gennaio 1948.

### Quali riforme promuove il Governo Renzi?

- Riforma del lavoro (jobs act)
- Riforma della scuola (la “buona scuola”)
- Riforma della Costituzione, bocciata dal referendum confermativo

## CONCLUSIONI

Arrivati alla fine di questo percorso si può elaborare qualche riflessione, senza voler tracciare un bilancio definitivo. La Storia è sì il passato, ma ci mette di fronte a molte questioni e problemi che riguardano il presente e la progettazione del futuro. La pandemia, che da oltre un anno sta condizionando la vita degli abitanti della Terra, rappresenta un trauma collettivo ma anche un'opportunità di pensare. Il Covid 19 ci ha forse "svegliato", ci ha comunicato meglio quel senso di precarietà e incertezza che, in realtà, per centinaia di milioni di persone era già l'elemento centrale dell'esistenza. Ora, noi lo speriamo, siamo forse più portati a guardare oltre la nostra dimensione individuale, a ricordarci che esistono anche gli altri e che, da soli, è difficile costruire qualcosa di solido e duraturo.

Oggi si parla di molti argomenti collegati ai contenuti del libro, per esempio delle alterazioni del clima e dello sviluppo "sostenibile" (temi cari alla giovane attivista svedese Greta Thunberg), del crescente inquinamento, del mancato rispetto dell'ambiente e della natura, dell'iniqua distribuzione della ricchezza all'interno dei singoli paesi e dei continenti. Basti pensare che il 10% della popolazione mondiale possiede l'82% della ricchezza e, di conseguenza, il 90% si divide il rimanente 18%, una quota molto bassa. Nonostante i grandi rivolgimenti politico-culturali e socio-economici di cui abbiamo parlato, le disuguaglianze (innanzitutto il divario tra ricchi e poveri) non sono certo diminuite. Il mondo continua a essere attraversato da massicci flussi migratori figli di guerre e povertà che, inevitabilmente, cambiano l'aspetto di molte aree e richiedono di organizzare l'accoglienza e l'integrazione. Si discute spesso delle innovazioni tecnico-scientifiche e dell'intelligenza artificiale, del possibile (e inquietante) controllo del genere umano da parte delle macchine, sempre più capaci di sostituirlo sul lavoro fino a renderlo, almeno in alcuni settori, quasi superfluo. Sono temi che costringono l'umanità a riflettere sul significato del futuro e, nello stesso tempo, sulle sue radici che risiedono non soltanto nel presente ma anche nel passato che abbiamo trattato.

In cinquant'anni gli esseri umani sono aumentati su scala planetaria del 117%, cioè da circa 3,5 miliardi di abitanti si è giunti a quasi 7,6 miliardi. L'economia è cambiata e, con essa, si è modificata la società. Lo sviluppo del web ha del tutto alterato i rapporti tra le persone non soltanto perché ha velocizzato la circolazione delle informazioni, influenzando sull'economia e sui diversi ambiti della vita pubblica e privata, ma anche perché ha modificato il rapporto con il tempo e ha permesso che la propaganda, la manipolazione della realtà e, dunque, il possibile orientamento delle nostre stesse menti raggiungessero livelli inimmaginabili fino a pochi anni fa. La democrazia rappresentativa, che dopo la Guerra Fredda e il processo di decolonizzazione sembrava poter essere il sistema politico vincente, in realtà, non gode di ottima salute. Basta osservare con attenzione una carta geografica del pianeta e verificare dove la democrazia si sia veramente affermata e, inoltre, quante siano le aree in cui si vive in pace, nel rispetto dei diritti civili, politici e sociali. La questione femminile è ancora drammaticamente attuale, i bambini e gli anziani non sono abbastanza tutelati, moltissime persone non hanno la possibilità di curarsi e di studiare. Se pensiamo ad alcuni scenari immaginati in libri e film, possiamo comprendere facilmente come quella che sembrava fantascienza fino a pochi anni fa, in parte, sia diventata realtà.

Durante il nostro percorso abbiamo incontrato guerre e ingiustizie, ma anche crescita e sviluppo. Accanto agli incubi permangono i sogni, è ancora possibile cercare vie diverse, essere soggetti attivi nell'organizzazione delle nostre vite difendendo la libertà e la dignità, provare a indirizzare il corso delle cose attraverso l'acquisizione di un senso critico. La Storia, in quest'ottica, è un formidabile alleato perché ci aiuta a riflettere sulle nostre azioni, a capire che impatto distruttivo l'uomo possa avere nei confronti dei suoi simili e del pianeta e ci ricorda quanto grandi siano le potenzialità costruttive del genere umano. È il caso di non dimenticarlo.